

IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE nel pensiero teologico di Hans Hurs von Balthasar

« Di fronte alla gravità oggettiva del peccato che trapassa la storia nella sua interezza, l'umanità meriterebbe di essere rigettata, dannata »¹ e, se Dio nel suo infinito Amore non fosse intervenuto, tale sarebbe stato il suo destino, data la radicale incapacità dell'uomo a raggiungere da sé la salvezza. « E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe [...] Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore » (2 Cor 5, 12. 21). Queste parole dell'apostolo costituiscono il leitmotiv della soteriologia di von Balthasar.

Per mettere in luce le dimensioni trinitarie e cristologiche del sacramento della riconciliazione, secondo il pensiero balthasariano, basterà un rapido sguardo allo studio *Mysterium Paschale*, dove il dramma della salvezza viene presentato nella luce dell'amore trinitario: l'« agente originario »² dell'opera della redenzione è il Padre che ha concepito il disegno di riconciliazione con l'umanità perduta, attraverso la missione del Figlio nel mondo, sottoponendolo al giudizio che avrebbe dovuto colpire il peccatore, cioè ad una morte di derelizione, offrendo così in forma travolgente un amore colmo di misericordia in risposta al disamore, cioè al peccato dell'uomo.

Il Figlio con una disponibilità illimitata si autoconsegna alla volontà paterna e affronta l'ira di Dio in sostituzione dell'uomo. L'evento della crocifissione e della morte di Cristo,

¹ Cfr. *Verbum Caro*. Saggi teologici, Brescia 1964, vol. I, p. 44.

² *Mysterium Paschale*, in *Mysterium Salutis*, Brescia 1973, vol. III parte II, p. 284.

con tutto ciò che segue, manifesta quanto il peccato sia in odio a Dio e rappresenta il giudizio divino sul peccato, accolto, patito dal Figlio che ha assunto « una carne simile a quella del peccato » (Rom 8, 3), perché il peccato venisse condannato nella sua carne. Infatti l'estrema durezza della sofferenza subita da Cristo per pagare il prezzo del peccato umano manifesta la gravità del peccato che richiede tale espiazione. Cristo — secondo un'espressione di von Balthasar, in un'opera che prepara « *Mysterium Paschale* » — « volle calare così profondamente in basso, che in futuro ogni caduta sarebbe stata un precipitare in lui »³.

Egli presenta tutta la via crucis con estremo realismo: dall'agonia nel giardino degli ulivi alla cattura — indicata dal nostro autore col termine di « consegna » — al processo e alla condanna, fino alle atrocità della crocifissione, sempre per sottolineare che il Figlio è venuto per accettare l'esperienza di ogni sofferenza. Gesù si lascia consegnare alle potenze delle tenebre, affronta l'ira del Padre, accetta di bere il calice fino all'ultima goccia, si lascia calare nella raccapricciante solitudine dove non sperimenta più la presenza del Padre⁴. Il suo grido: « Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato » si placa solo nella morte.

Gesù è realmente morto: come nella vita terrena fu solidale con i viventi così volle esserlo nella morte⁵ e di questa solidarietà con i morti, von Balthasar tira le conseguenze estreme: il Figlio di Dio discende nello « sheol », dove si trovano i non redenti per espiare la pena imposta ai peccatori, cioè la privazione della visione di Dio⁶. Gesù sprofonda nella « seconda morte ».

La seconda morte si identifica con il peccato, in quanto preso astrattamente e non più incarnato in una esistenza individuale, ma visto nella sua nuda realtà, in quanto peccato contemplato come tale⁷. La seconda morte è il giudizio definitivo di chi, scacciato da Dio, sprofonda per sempre nel-

³ « *Il cuore del mondo* », citato da Mauro Johri, *Descensus Dei*, Roma 1981, p. 156.

⁴ Cfr. *Mysterium Paschale*, p. 204.

⁵ Cfr. *ivi* p. 290.

⁶ Cfr. *ivi* p. 305.

⁷ Cfr. *ivi* p. 314.

l'abisso dell'inferno. Gesù ha voluto assaporare il « per sempre », quello stato di lontananza da Dio in cui è smarrita anche la coscienza del tempo, soggiacendo all'impressione di eternità di tale stato di dannazione.

V. Balthasar ci spiega il mistero: se il Padre manda il Figlio nel mondo per salvarlo invece di giudicarlo e gli « consegna tutto il giudizio » (Gv 5, 22), allora deve introdurlo, in quanto incarnato, anche nell'« inferno » e « questa visione del caos da parte del Figlio di Dio fattosi uomo, diventa condizione della nostra visione della divinità »⁸.

E' ancora il Padre che completa l'opera della salvezza risuscitando il Figlio nel giorno di Pasqua e manifestando la accettazione della morte sacrificale del Figlio con la sua glorificazione. E' nella pasqua che il Padre impartisce al Figlio « l'assoluzione totale e universale »⁹ ed è lo Spirito Santo che trasmette questa assoluzione a coloro che con la fede accolgono la salvezza. In altre parole: il sacramento della riconciliazione è un autentico « memoriale », cioè rende presente l'evento pasquale di Cristo. Il penitente che confessa i suoi peccati e ne riceve l'assoluzione è misticamente inserito nel sacrificio e nella resurrezione di Cristo.

Von Balthasar ritorna su questo tema della sofferenza vicaria di Cristo in quasi tutte le sue opere, anche con l'intento di rilevare che il peccato, in linea di principio, è già vinto dalla croce di Cristo. Il sacramento della riconciliazione acquista perciò il significato di una confessione generale del mondo ai piedi della croce dove è appeso colui che espia sul proprio corpo « tutte le forme del peccato e della perdizione »¹⁰. Cristo conosce per intima esperienza non solo i peccati di ogni uomo, ma l'essenza del peccato e anche il castigo per ogni peccato, sostituendosi così radicalmente all'uomo, sì da non poter distinguere fra la colpa degli uomini e la propria innocenza¹¹.

Tuttavia, sebbene morendo Cristo abbia sepolto nell'inferno la perdutezza dell'uomo e quindi abbia « anticipato il

⁸ *Ivi* p. 316.

⁹ *La preghiera contemplativa*, Milano 1982, p. 238.

¹⁰ *Lo Spirito e l'Istituzione*. Saggi teologici, Brescia 1979, vol. IV, p. 375.

¹¹ Cfr. *ivi*, p. 363.

giudizio per tutti e ciascuno singolo »¹², l'uomo peccatore, attraverso il suo consenso e la sua disposizione personale, deve fare sì che gli venga applicata la grande assoluzione della croce¹³.

Tutti i sacramenti richiedono tale consenso e mentre per loro mezzo l'uomo viene inserito nella dinamica pasquale, egli deve accordarvisi attivamente con un sì di disponibilità. Ma il sacramento della riconciliazione esige in modo particolare la collaborazione dell'uomo peccatore. Solo così si spiega l'affermazione di von Balthasar che « il sacramento della confessione è il più autentico di tutti i sacramenti »¹⁴ e perciò potrebbe « essere assunto a modello per la dottrina generale dei sacramenti »¹⁵.

Solo l'amore, un sincero, autentico sentito amore per Gesù è capace di suscitare nel penitente una profonda contrizione fondata sul dolore di essere stato lui la causa della passione del Signore. Se Cristo ha subito fino in fondo l'abisso raccapricciante di una tenebra che sospendeva ogni rapporto col Padre ed è stato abbandonato da Dio, tutto questo è avvenuto per causa mia¹⁶, per espiare i miei peccati. « Io, nel mio peccato e nella mia mancanza d'amore sono stato raggiunto dal Figlio di Dio, che sulla croce sofferse e morì per mia colpa »¹⁷. Quando, al pari di Maddalena ai piedi della croce, sperimento che cosa è costato all'Amato scacciare « sette demoni » che mi tenevano imprigionato¹⁸, la spada del dolore deve trapassarmi¹⁹.

Di fronte ad un tale amore, del tutto incomprensibile — giacché non esiste spiegazione di fronte alla realtà di essere oggetto di un amore che si riversa come misericordia su colui dal quale è stato offeso — non rimane altro atteggiamento che lo stupore e un senso di profonda amorosa rico-

¹² *Spiritus Creator* (Saggi teologici III), Brescia 1972, p. 123.

¹³ Cfr. *Gloria. Un'estetica teologica*, vol. I; *La percezione delle forme*, Milano 1975, p. 546.

¹⁴ *Lo Spirito e l'Istituzione*, p. 212.

¹⁵ *Gloria*, vol. I, p. 543.

¹⁶ Cfr. *Lo Spirito e l'Istituzione*, p. 381.

¹⁷ *Spiritus Creator* (Saggi teologici III), Brescia 1972, p. 289.

¹⁸ Cfr. *Il tutto nel frammento*. Per una teologia della storia: *Ecco l'Uomo*, Milano 1972, p. 106.

¹⁹ Cfr. *Spiritus Creator*, p. 198.

noscenza. Se a colui che ha intravisto questo infinito amore fosse offerta la scelta: soffrire lui stesso o lasciare soffrire l'Amato, sceglierebbe senz'altro la prima alternativa²⁰. Ma è lo stesso peccato commesso che non acconsente questa scelta: « Non viene lasciata nessuna scelta a chi vuole la vita eterna »²¹; il penitente si può redimere solo attraverso un atto di obbedienza di fronte alle esigenze della giustizia divina che è amore.

Il dolore suscitato dal fatto che l'Amato, l'innocente, si è addossato il castigo durissimo e umiliante per il peccato non basta per ricevere il perdono: il peccatore deve inserirsi nell'umiliazione di Gesù con l'autoumiliazione della confessione dei propri peccati. E' significativo che von Balthasar, per evidenziare l'importanza dell'accusa, nella presentazione al libro « La confessione » di Adrienne von Speyer, esprima la sua disapprovazione per l'espressione « sacramento della penitenza » in sostituzione di « sacramento della confessione »²².

Secondo lui è del tutto inconcepibile il ritenere sufficiente un'assoluzione generale sacramentale senza la confessione auricolare, quando si tratta « del legare e sciogliere sacramentale »²³. « Il turbamento, la contrizione, le lacrime di vergogna sono necessarie perché alla fine, nell'anima purificata, cada il seme della parola di perdono »²⁴.

Nei vari incontri di Gesù durante la sua esistenza terrena, il nostro autore trova una conferma che la confessione è e deve costituire un rapporto personale tra il Signore e il penitente. Il dialogo di Gesù con i peccatori — come ce lo riporta il vangelo — ha lo scopo di dimostrare le condizioni necessarie per ottenere il perdono: il peccato deve venire alla luce, o che il peccatore confessi le sue colpe di propria iniziativa o che Gesù gli strappi la confessione del peccato o lo manifesti addirittura Lui stesso al posto del colpevole²⁵.

²⁰ Cfr. *Lo Spirito e l'Istituzione*, p. 300.

²¹ *Ivi*, p. 189.

²² Cfr. ADRIENNE VON SPEYER, *La confessione*, Milano 1978, p. 10.

²³ *Lo Spirito e l'Istituzione*, p. 216.

²⁴ *Gloria*, vol. I, p. 544.

²⁵ Cfr. *ivi*.

Il dialogo tra Gesù e la samaritana è emblematico: con le sue parole Gesù illumina la donna, le fa capire la sua reale situazione di peccato. Di fronte alla luce della parola divina « tutti gli involucri in cui l'io si è nascosto e alienato sono caduti via, l'anima sta nuda davanti a Dio. Essa non si è spogliata con uno sforzo proprio, la nudità è donata »²⁶.

L'uomo peccatore — come la samaritana — ha bisogno che la Parola lo ghermisca duramente, lo trafigga come una spada a due tagli e lo costringa alla confessione dei suoi peccati; tuttavia, data la sua limitatezza, lo fa in modo così insufficiente, da aver bisogno che la sua confessione sia completata attraverso la grazia e la misericordia del Giudice divino per poter essergli attribuita a giustificazione²⁷. Infatti « chi si confessa sacramentalmente si sottopone al giudizio della Parola di Dio »²⁸.

Tuttavia per acquistare la capacità di farsi illuminare dalla Parola per riconoscere i propri peccati, occorre creare una familiarità quotidiana con essa, mettendo la propria esistenza sotto la luce del vangelo. Questo non vale solo per i cristiani che già si trovano avviati verso le vette della perfezione, ma anche per quelli che cadono in peccati veniali e mortali, commessi non per inavvertenza o debolezza, ma con consapevole opposizione alla Parola di Dio²⁹. Per uscire da questo stato von Balthasar non propone la meditazione di una legge morale, ma insinua di mettersi di fronte alla Parola di Dio e lasciarsi giudicare dalla stessa Parola.

Quei cristiani che per la paura di esporsi a turbamenti di coscienza fuggono il raccoglimento e la meditazione non potranno liberarsi dalle loro cattive abitudini di peccato; perciò per poter accogliere l'interiore ispirazione ad una conversione, devono cercare aiuto e luce nella Parola di Dio. Il Signore viene incontro a chi sinceramente vuole cambiare vita e gli viene incontro proprio con la sua Parola, che spingerà ad una revisione delle proprie valutazioni, ad un mutamento di mentalità. Se poi la sincera volontà di conversione conduce al sacramento della riconciliazione, allora il porsi

²⁶ *Lo Spirito e l'Istituzione*, p. 210.

²⁷ Cfr. *La preghiera contemplativa*, p. 19.

²⁸ *Ivi*, p. 139.

²⁹ Cfr. *La preghiera contemplativa*, p. 249.

di fronte alla Parola di Dio è la via più diretta per essere illuminati sul proprio peccato.

Von Balthasar non ha nessuna prescrizione riguardo alla Parola da scegliere o al testo cui attingere, se dalla liturgia che si sta celebrando o da qualche passo incontrato per caso nella bibbia o rispondente alle necessità spirituali del momento: « E' quasi indifferente quale sia la Parola particolare che [...] sceglie [...]; il fuoco a cui si espone non si placherà, posto che egli — il penitente — si doni e non si neghi, finché non avrà raggiunto il suo midollo più intimo »³⁰.

« Infatti — von Balthasar riporta il passo della Lettera agli Ebrei per sotto lineare la potenza della Parola — la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto; » (Ebr 4, 12-13).

La confessione è l'anticipazione sacramentale del giudizio e chi non vi si accosta si espone al fuoco del giudizio finale, « il quale altro non sarà che la confrontazione ultima e inevitabile con la Parola, « dalla quale fino allora si è sempre sottratto »³¹. Invece colui che, nel sacramento della penitenza si espone con umiltà e pentimento al giudizio della Parola, imparerà nel contatto con la purezza di essa « a conoscere la sua impurità e brucerà dal desiderio di liberarsene ad ogni costo. Si precipiterà volontariamente nella fiamma, affinché essa non soltanto lo illumini, ma lo arda e consumi »³².

* * *

« Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi [...] ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi » (Gv 20, 21-22). Questo testo giovanneo che presenta l'inizio

³⁰ *La preghiera contemplativa*, p. 253.

³¹ *Loc. cit.*

³² *Ivi*, p. 254.

del ministero apostolico, cioè la consegna del frutto della passione e della resurrezione di Gesù nelle mani di coloro che saranno i ministri del Regno, riceve da von Balthasar un'interpretazione originale: Cristo « non si limita a perdonare i discepoli che lo hanno rinnegato e sono fuggiti, ma si consegna nelle loro mani in dono pasquale, come lo stesso perdono fattosi sacramento »³³. Questo « dono pasquale » cioè il potere di rimettere i peccati, in ultima analisi esige la loro configurazione a Cristo. Infatti non solo il penitente, ma ancora il ministro della riconciliazione è chiamato a partecipare alle sofferenze di Cristo, giacché la sua stessa esistenza va inclusa nella « memoria passionis ».

Benché consegnato agli apostoli nell'esperienza della pasqua, lo Spirito Santo porta sempre in sé la caratteristica dell'ora della kenosis estrema di Cristo, anzi ciò « appartiene alla sua essenza », perché deve « includere in sé, addossarsi » l'« alienazione del peccato » per superarlo³⁴.

Il sacerdote deve accogliere in sé la kenosis comunicatagli dallo Spirito Santo e portarne tutto il peso. Deve essere pronto ad incontrare la croce nelle più diverse tribolazioni apostoliche: subire la stoltezza e debolezza altrui, l'avvilimento di non essere ascoltato, capito, di trovarsi di fronte ad anime che sono impermeabili alla luce della grazia; e se egli vuol andare generosamente fino in fondo alle esigenze della sua missione spesso dovrà affrontare « il disprezzo, la nudità, la mancanza di una patria, la maledizione, la persecuzione, la calunnia »³⁵. La vita di molti santi, sacerdoti e missionari, ce ne dà la testimonianza.

Nella sua opera « *Sponsa Verbi* » von Balthasar dedica un lungo capitolo all'« Esistenza sacerdotale ». Se è vero che l'efficacia essenziale del sacramento della riconciliazione « non può essere dipendente dalla perfezione e dallo stato di grazia del ministro: nondimeno resta altrettanto vero che quanto Cristo esercita nei suoi apostoli e trasmette loro come servizio ecclesiastico, viene inteso, delineato e consegnato loro [...] come

³³ *Gloria*, vol. VII: *Nuovo Patto*, Milano 1977, p. 142.

³⁴ *Lo Spirito e l'Istituzione*, p. 228.

³⁵ *Sponsa Verbi*, citato in *Descensus Dei*, p. 290.

un servizio dell'amore » umile e chino nel suo abbassamento »³⁶. Infatti Cristo nel formarsi i suoi apostoli « non solo raccomanda loro l'umiltà, ma coglie ogni occasione per umiliarli »³⁷.

L'umiltà difende il sacerdote dalla tentazione di trincerarsi dietro il ministero affidato e a mettere in evidenza la propria dignità, perché il sacerdote non ha e non deve avere altra dignità che quella di rappresentare Cristo. Attraverso l'amministrazione del sacramento della penitenza si rende presente nella chiesa il mistero della stessa morte e resurrezione del Signore, perciò il potere di sciogliere e legare è dato al sacerdote solo per rendere il penitente partecipe della salvezza.

Il ministro nell'amministrare il sacramento deve ispirarsi inoltre ad un grande amore per il peccatore, ma deve comunicargli « non tanto il proprio amore », quanto « l'amore di Dio e della chiesa »³⁸. Perciò l'amore non deve diventare debolezza, né indulgere al peccato, ma dovendo trasmettere la volontà di Dio, deve essere talvolta un « amore inesorabile »³⁹.

Se il sacerdote saprà abbandonarsi al misterioso fuoco dell'amore di Dio, che è fuoco di Spirito Santo, allora sarà capace di « riconoscere e di accendere » nel penitente « lo Spirito nascosto [...] imprigionato »⁴⁰. E' lui — lo Spirito — che deve far convinto il peccatore che la giustificazione donatagli nel sacramento è pura opera della misericordia di Dio. Solo allora l'uomo rinnovato acquista la certezza di essere oggetto di un amore infinito e questa certezza gli dona la pace e un'intima libertà⁴¹.

La missione affidata allo Spirito Santo di riconciliare l'umanità con Dio, viene presentata da von Balthasar in luce cristologica: nell'economia della salvezza, analogicamente a quanto avviene nella Trinità, si verifica « la spirazione reciproca »⁴². Quindi ogni cristiano, attraverso il suo inserimento nel Cristo, viene reso partecipe dell'impulso dello Spirito Santo che lo conduce al Padre. A tale fine, nel sacramento

³⁶ *Sponsa Verbi*, p. 373.

³⁷ *Ivi*, p. 374.

³⁸ *Gloria*, vol. I, p. 544.

³⁹ *Punti fermi*, Milano 1972, p. 188.

⁴⁰ Cfr. *Spiritus Creator*, p. 183.

⁴¹ Cfr. *Spiritus Creator*, p. 108.

⁴² Cfr. *Lo Spirito e l'Istituzione*, p. 195.

della riconciliazione, lo Spirito Santo compie il prodigio, som-
mamente creativo, di trasformare colui che si è opposto a
Dio attraverso il peccato in figlio di Dio, producendo nell'in-
timo di lui una reale figliolanza⁴³.

Von Balthasar mette in rilievo un altro aspetto del sa-
cramento della riconciliazione, oggi molto sentito, ed è la ri-
percussione sociale di ogni peccato su tutta la chiesa, che,
in certo qual modo, fa parte del « mistero dell'iniquità » che
domina nel mondo. Perciò — conclude il nostro autore —
anche se la confessione auricolare appare a noi qualcosa di
intimistico, come un rapporto privato tra il sacerdote e il
peccatore, in realtà non esiste né una confessione puramen-
te privata, né, in corrispondenza, un'assoluzione meramente
privata⁴⁴. Nella chiesa non vi è nulla di privato, anzi un even-
to è tanto meno privato, quanto più è personale⁴⁵. Perciò
l'accusa dei peccati « si svolge senza veli e senza schermi di
fronte a Dio e di fronte all'assemblea comunitaria, e la rein-
tegrazione nella grazia di Dio e nel seno della comunità si
compie attraverso un atto giudicativo a nome di Dio (di Cri-
sto) e della comunità »⁴⁶. L'espressione, estremamente forte
e realista usata da von Balthasar, ha lo scopo di suscitare nel
penitente la consapevolezza della grande offesa fatta a tutta
la comunità umana attraverso i suoi peccati e di stimolare
una efficace riparazione.

Ma c'è di più: attraverso l'azione del sacramento, lo Spi-
rito Santo opera una « ecclesiasticizzazione »: la singola co-
scienza privata viene ad essere ampliata in coscienza eccle-
siastica, cioè dall'esistenza privata e ancora più « dalle stret-
toie della coscienza di peccato alienata da Dio, il peccatore
viene rigenerato nella Chiesa [...] e viene dotato della coscien-
za dell'uomo nuovo »⁴⁷

Questa rinascita mediante lo Spirito Santo trasforma
« l'angusto soggetto peccatore » in « soggetto della chiesa »,
aumenta, approfondisce la reciproca solidarietà dei membri
della chiesa e crea una comunanza dei beni interiori che for-

⁴³ Cfr. *Verbum Caro*, p. 43.

⁴⁴ Cfr. *Spiritus Creator*, p. 319.

⁴⁵ Cfr. *Lo Spirito e l'Istituzione*.

⁴⁶ *Spiritus Creator*, p. 317.

⁴⁷ *Sponsa Verbi*, p. 163.

ma di tutti un cuore solo, sì da diventare un « cor mundi »⁴⁸. In ultima analisi la chiesa, attraverso ogni gesto sacramentale non solo arricchisce ma è anche arricchita, accogliendo nel suo seno tesori di santità e di amore; anzi la chiesa si realizza nella misura in cui si realizzano la santità e l'amore nei suoi membri⁴⁹.

Colui che è stato perdonato e si è lasciato contagiare dall'Amore sgorgato dal cuore del Padre, deve alimentare quella scintilla di divino amore affinché diventi fiamma che non si spegne⁵⁰, non deve seppellire il piccolo seme di sconfinata carità gettato nel suo cuore pentito e perdonato, ma farlo vivere e crescere, affinché fiorisca nella chiesa e vi porti frutti di santità⁵¹. L'aspetto comunitario del sacramento della riconciliazione non deve essere confinato nell'astratto ma stimolare ad una carità fraterna autentica e operativa.

Dopo essersi accusato nella confessione della « distanza spaventosa » che esiste tra il comandamento principale di Cristo, amare Dio con tutte le forze e il prossimo come se stesso, o più profondamente il prossimo a se stesso nello Spirito di Cristo⁵² ed il suo proprio comportamento ed essere stato riconciliato con Dio e con la comunità dei santi attraverso l'assoluzione, il penitente deve considerare il precetto dell'amore come primo suo dovere e come testimonianza di una sincera volontà di conversione.

Il primo dovere di colui che « sollevato dal peccato » è reso partecipe della « libertà di Cristo »⁵³ è quello di perdonare il fratello dal quale è stato offeso e di coltivare nel proprio cuore un sincero misericordioso amore, cioè lasciarsi contagiare dalla generosità del Cuore divino che rimette i debiti e fare lo stesso nel poco⁵⁴. « L'amore che perdona è in senso decisivo quello che rimette i peccati: tanto gli altrui quanto i propri, se questo perdono "reciproco" si attua nel pensiero e nel ricorso all'essere stati noi stessi perdonati da Dio, concretamente per opera del suo Figlio »⁵⁵.

⁴⁸ Cfr. *Sponsa Verbi*, pp. 167-168.

⁴⁹ Cfr. *ivi*, p. 173.

⁵⁰ Cfr. *Gloria*, vol. VII, pp. 305-306.

⁵¹ *Loc. cit.*

⁵² Cfr. *Chi è il cristiano*, Brescia 1966³, p. 105.

⁵³ Cfr. *Sponsa Verbi*, p. 377.

⁵⁴ Cfr. *Gloria*, vol. VII, p. 305.

⁵⁵ *Sponsa Verbi*, p. 377.

Il saper perdonare e usare misericordia non deve limitarsi ad un vago sentimento, ma va praticato nella concretezza della vita di ogni giorno, perciò suppone una sincera volontà di abbassamento, saper umiliare se stessi, ad imitazione di Cristo, o meglio ancora, quale membro del corpo di Cristo, partecipare all'umiliazione di Cristo, « inserirsi nella legge d'amore di Cristo stesso »⁵⁶.

Le celebrazioni penitenziali comunitarie offrono l'occasione a questo impegno di umiliazione, di perdono reciproco, di preghiera per i fratelli secondo la raccomandazione di S. Giacomo: « Confessate [...] i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri » (Gc 5, 16).

Un altro effetto della grazia sacramentale prevista da vol Baltasar è un « sì a Dio » con un atto di volontà radicale, deciso a rinunciare ad ogni forma di egoismo⁵⁷, pronto a spalancare il cuore alla misericordia verso tutti, in modo particolare verso chi è più debole. L'autentica carità cristiana ed ecclesiale, si conforma esplicitamente a quella di Cristo e per incarico e con la forza di Cristo compie ciò che Cristo ha fatto,⁵⁸ come lui si rende solidale con i peccatori e con i più poveri⁵⁹.

Quando il cristiano si accosta al sacramento della riconciliazione deve rinnovare la coscienza che la sua salvezza si fonda « su una morte vicaria »: egli deve se stesso ad un altro. E come può sdebitarsi seriamente se non seguendo il suo Signore sulla strada che questi ha percorso? »⁶⁰. Il Signore è stato esplicito nell'indicare la strada che non di rado conduce a dare tutto, perfino la vita per i fratelli. « Il sacrificio della sua vita è un atto di conveniente risposta, di naturale riconoscenza »⁶¹. All'uomo contemporaneo è richiesta la testimonianza di un martirio incruento: egli spesso isolato, deriso, amareggiato e emarginato, privato dei diritti civili e della stima deve mantenersi fedele a Cristo con una dedizione ai fratelli che richiede autentico eroismo.

⁵⁶ *Sponsa Verbi*, p. 376.

⁵⁷ *Chi è il cristiano?*, p. 106.

⁵⁸ Cfr. *Sponsa Verbi*, p. 171.

⁵⁹ Cfr. *Punti fermi*, p. 164.

⁶⁰ *Nuovi Punti fermi*, p. 262.

⁶¹ *Loc. cit.*

Il sacramento della riconciliazione, che inserisce il credente nel mistero pasquale di Cristo, non è solo fonte di perdono e di grazia per lui, ma lo rende partecipe della kenosis del suo Signore, facendogli percorrere con lui la via dell'angoscia e della derelizione fino al baratro, all'inferno più profondo. E questo in solidarietà con tutti i fratelli che sparsi nel mondo, vivono nel peccato e hanno bisogno di un aiuto potente per uscire da quella situazione che potrebbe sfociare nell'abisso della perdizione. Il cristiano, che si avvicina al misericordioso giudizio del sacramento, deve coltivare l'intenzione di unire a sé e al mistero di salvezza tutti i fratelli per cui Cristo è morto.

E. S., O.C.D.

LA CHIESA SACRAMENTO DI COMUNIONE

a cura di Ermanno Ancilli

Teresianum, Roma 1979 370 pp. L. 7.500

L'accentuazione dell'aspetto mistico della Chiesa operata dal Concilio è di immenso valore spirituale. Essa viene a correggere l'abitudine, ancora troppo diffusa, di considerarla anzitutto nel suo aspetto istituzionale e nelle sue strutture esterne. Richiamare l'attenzione alle realtà ineffabili che si nascondono sotto quelle strutture visibili, significa portare la considerazione su ciò che nella Chiesa dà veramente senso e valore a quello che appare in superficie.

E' quanto vien fatto nel presente volume, il quale, nella sua logica articolazione, passa in rassegna in modo sistematico proprio quelle realtà profonde e invisibili che costituiscono la forza segreta e il fermento creativo della Chiesa.